

Bollettino settimanale dell'Associazione di misericordia SVRSVM CORDA®, C.da Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) - C.F. 01944030764 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Pref. Edit. ISBN 900747 - Iscr. ROC n° 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Donazioni: paypal@sursumcorda.cloud - Contatti: editoria@sursumcorda.cloud - Conto Corrente Postale: (prossim.) - Iban: IT28R0760105138221448921451 (provv.) - SVRSVM CORDA® nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 45. RICONOSCERE IL MODERNISMO RELIGIOSO

Stimati Associati e gentili Lettori, accenniamo oggi al drammatico «Modernismo religioso», di cui già si è scritto in passato studiando dettagliatamente l'Enciclica «*Humani Generis*», del Sommo Pontefice Pio XII, contro la «*Nouvelle Théologie*». Perché tornare sull'argomento? Perché il nostro *Bollettino*, benché miserissima cosa, vuol essere informativo ma soprattutto formativo, attento alle questioni dell'ora presente, allorché un congruo numero di presunti «cattolici» dimostra di professare, purtroppo ma inequivocabilmente, non la fede cattolica, bensì la «falsa scienza dei modernisti». **Quali sono i loro capisaldi?** I modernisti, in fin dei conti, accettano la conclusione degli increduli riguardo alla non conoscenza dell'al di là (*agnosticismo*); ma sostengono che i dati soggettivi e psicologici (*immanenza vitale*), a cui si arrestano gli increduli, bastino per ricostruire tutto l'edificio morale e religioso da essi demolito. Accettano l'«*agnosticismo*» con tutte le conseguenze che ne derivano contro l'«*intellettualismo*» scolastico; perché essi sono persuasi, affermandolo apertamente o dietro sofismi, rivelandolo oltremodo nelle prassi, che del soprannaturale non si possa dare nessuna dimostrazione, né in base ai miracoli ed alle profezie, che più non reggerebbero di fronte alla «*critica storica*», né in base ai fatti naturali, perché il «*principio di causalità*» non ci consentirebbe di uscire dal mondo «*fenomenico*». In questa breve ricostruzione molti non si riconosceranno e - potrebbe accadere -

essi storceranno il naso. Tuttavia gli stessi sollazzano a gran voce: «*tutte le religioni sono uguali, sono solo espressione delle varie tradizioni*», «*i vari nomi delle divinità si riferiscono allo stesso Dio, ma secondo le usanze*», «*vivo la religione secondo la mia esperienza personale, non per dogmi*» e finalmente «*ciò che importa presso Dio è quello che ognuno fa solo secondo la propria coscienza*». Cosa sono queste ribalde proteste se non delle palesi attestazioni di ultra modernismo? L'«*ecumenismo*», per esempio, è una delle principali espressioni di questo moderno sentire non cattolico: eterodosso nonché prossimo all'ateismo. Lo abbiamo imparato studiando minuziosamente l'Enciclica «*Mortalium Animos*» del Sommo Pontefice Pio XI. Secondo il modernista si devono, perciò, mettere in disparte le antiche basi della fede: «*Le antiche basi della fede ci apparvero insanabilmente caduche*», hanno scritto i modernisti nel loro *Programma*. Altri, più disonesti e sempre meno colti, oggi affermano che le antiche basi della fede dimostrerebbero le loro ragioni. Poveri ignoranti! Per loro la fede va dunque assisa su nuove basi, quelle dell'«*immanenza*». **Quali sarebbero queste nuove basi della fede secondo il modernista?** Ed ecco in che modo. Dopo essersi chiuse



tutte le vie che mettono al di là (*agnosticismo*), il modernista si raggomitola per così dire in sé stesso (*immanenza vitale*), e, tutto immerso nello *inconoscibile* che l'avvolge da ogni parte, sente nascere dal fondo del suo essere un arcano e misterioso *sentimento* in lui determinato dallo stesso *inconoscibile*. È il *sentimento religioso*, il *sentimento del divino* che lo porta a Dio non come a realtà conosciuta ma *sentita*. E questo *sentimento*, svolgendosi poi al di fuori, assumerebbe le più svariate forme, anche ridicole, anche assurde, e creerebbe tutte le religioni: che sono perciò - essi sostengono - tutte fattu-

ra dell'uomo, rispondenti ai gradi di cultura dei singoli popoli e svolgentesi progressivamente in essi. **La religione cristiana secondo il modernista.** Cristo non avrebbe fatto altro che sollevare al suo massimo grado questo *interno sentimento* che costituirebbe la sostanza della religione e della Rivelazione. Sì, anche della Rivelazione: perché essa pure non sarebbe altro che questo *sentimento religioso* che si manifesterebbe alla coscienza, e le diverse tappe dell'evoluzione psicologica-morale religiosa attraverso i secoli, segneranno appunto i diversi periodi della Rivelazione divina. Non più «*ispirazione*», non più «*inerranza*», non più «*Rivelazione di Dio*», bensì «*sentimento degli autori*», «*progresso*», «*evoluzione*», «*tradizioni varie*». La Rivelazione - secondo loro - non ebbe perciò il suo compimento con Cristo e con gli Apostoli, ma continuerebbe attraverso i secoli: non sarebbe immutabile nel suo contenuto, ma si evolverebbe continuamente con la "civiltà" e col "progresso". Cosa scaturisce da questa concezione della Rivelazione? Il *relativismo dogmatico e morale*, ovverosia la negazione degli attributi di Dio, della verità: dunque l'*incredulità* e la *contraddizione*. **La Chiesa ed i dogmi secondo il modernista.** E come il bisogno di comunicare con altri la propria fede e professarla in comune farebbe nascere la *società religiosa* o *chiesa*, così le formule esterne entro le quali si racchiude la fede stessa farebbero nascere i *dogmi*, che avrebbero soltanto un contenuto pratico e morale, soggetto a continuo sviluppo, che renderebbe necessariamente variabile anche le formule esterne o dogmatiche. Ciò che resta sostanzialmente lo stesso (*identico*) sarebbe solo il *germe* o punto di partenza da cui, secondo loro, muove l'*evoluzione religiosa*, cioè il *sentimento*. **Il soprannaturale per il modernista.** Che dire, allora, della divinità di Cristo, della divina ispirazione dei Libri santi, dei Sacramenti, di tutto il soprannaturale insomma? Tutto ciò che si stacca dalla realtà *fenomenica* e non può ridursi che al *sentimento*

religioso, all'*esperienza individuale o collettiva*, sarebbe effetto della *trasfigurazione*, dello *sfiguramento* e del *simbolismo* operato dalla fede sulla realtà naturale. Ragione per cui una cosa può essere vera secondo la fede e falsa secondo la storia e viceversa, senza che per questo ci sia contraddizione fra scienza e fede, atteso il diverso ambito in cui funziona l'una e l'altra. Tale, in breve, la sostanza del «modernismo religioso» quale risulta dall'Enciclica di condanna «*Pascendi Dominici gregis*», di Papa san Pio X, e da tutta quell'ampia letteratura che ci hanno dato gli stessi modernisti. **Ciò che dobbiamo dimostrare contro gl'increduli e i modernisti.** Fin qui abbiamo esposto quanto dicono gli increduli ed i falsi credenti intorno al fatto religioso. Abbiamo visto, cioè, a quale ed a quante ipotesi essi ricorrono per spiegare la genesi del fatto religioso, e più ancora, quali e quanti sforzi essi facciano per sopprimere ogni contenuto *oggettivo* ed *ultra fenomenico* all'idea religiosa. Abbiamo cercato di essere oggettivi ed imparziali sino allo scrupolo nel riferire il pensiero dei nostri avversari, e ce ne appelliamo a loro stessi. Ora però abbiamo noi pure il diritto e il dovere di esaminare i loro argomenti. Dalla rapida e sommaria esposizione che abbiamo fatto precedere, si rileva subito che due sono le questioni fondamentali che noi dobbiamo risolvere contro gl'increduli ed i falsi credenti: quella che riguarda la genesi od origine del fatto religioso, e quella che riguarda la natura o meglio il contenuto dello stesso fatto religioso. Siccome però gli errori degli increduli sulla genesi del fatto religioso sono già la conclusione del loro *soggettivismo* sul contenuto dell'idea religiosa, così noi crediamo più conveniente muovere da questa seconda questione onde aprirci più facilmente la via alla prima. Le principali proposizioni del nostro Comunicato numero 45 sono tratte da «*Breve apologia per giovani studenti, contro gli increduli dei nostri giorni*» del prof. Giuseppe Ballerini, Parte II, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, Imprimatur 1914, dalla pagina 30 a seguire.

Lamentabili Sane Exitu di san Pio X, n° XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX e L.



iproviamo e condanniamo le seguenti proposizioni: «46. Il concetto della riconciliazione del cristiano peccatore, per autorità della Chiesa, non fu presente nella comunità primitiva: fu la Chiesa ad abituarsi lentamente a questo concetto. Per di più, dopo che la Penitenza fu riconosciuta quale istituzione della Chiesa, non veniva chiamata col nome di Sacramento, poiché era considerata come Sacramento vergognoso»; «47. Le parole del Signore «*Ricevete lo Spirito Santo; a coloro ai quali rimetterete i peccati saranno rimessi e a coloro ai quali non li rimetterete non saranno rimessi*» [Joh., 20, 22-23] non si riferiscono al Sacramento della Penitenza, anche se i Padri tridentini vollero affermarlo»; «48. Giacomo, nella sua epistola [Jac., 5, 14 sqq.], non volle promulgare un Sacramento di Cristo, ma raccomandare una pia pratica e se in ciò riconobbe un certo qual mezzo di Grazia, non lo intese con quel rigore con cui lo intesero i teologi che stabilirono la nozione e il numero dei Sacramenti»; «49. Coloro che erano soliti presiedere alla cena cristiana acquisirono il carattere sacerdotale per il fatto che essa progressivamente andava assumendo l'indole di un'azione liturgica» e «50. Gli anziani che, nelle adunanze dei Cristiani, esercitavano l'ufficio di vigilanza, furono dagli Apostoli creati preti o vescovi per provvedere all'ordinamento necessario delle crescenti comunità, e non propriamente per perpetuare la missione e la potestà Apostolica.».

Vita e detti dei Padri del deserto: Padre Arsenio, parte 20.



el padre Arsenio raccontò ancora il padre Daniele: «Una volta chiamò i miei padri

Alessandro e Zoilo e si umiliò dinanzi a loro dicendo: - Poiché i demoni mi fanno guerra e non so se si impadroniscano di me nel sonno, lottate con me questa notte e fate attenzione che

io durante la veglia non mi assopisca. L'uno si sedette alla sua destra, l'altro alla sinistra, restando in silenzio fin dalla sera. Raccontarono poi i miei padri: - Noi ci addormentammo e poi ci ridestammo, e non ci accorgemmo se egli avesse preso sonno. All'alba, Dio sa se fece a posta perché pensassimo che si era addormentato, o se in realtà era stato vinto dal sonno, sospirò tre volte, si alzò subito e disse: - Mi sono proprio assopito. E noi rispondemmo: - Non lo sappiamo» (108bc). Un giorno vennero dal padre Arsenio degli anziani che insistettero molto per incontrarlo. Egli aprì, ed essi lo pregavano di dir loro una parola su coloro che praticano la solitudine e non si incontrano con nessuno. Disse: «Finché la vergine è in casa di suo padre, molti vorrebbero sposarla; ma, dopo che ha preso marito, non piace a tutti: alcuni la disprezzano, altri la lodano, e non è più così stimata come prima, quando era nascosta. Altrettanto accade per le cose dell'anima: se vengono propalate, non possono convincere tutti» (108cd).

Il Sillabario del Cristianesimo. Il dogma del Verbo Incarnato.

 asciando da parte, per un istante, le immagini e venendo al dogma, noi lo possiamo enunciare così: Nel Verbo incarnato, Gesù Cristo, noi abbiamo due nature - la natura divina e l'umana - ed un'unica persona: la persona divina. Che in Gesù vi debbano essere due nature è chiaro. La natura, come dicemmo, è ciò per cui una cosa è quello che è, ciò per cui Dio è Dio, l'uomo è uomo, un fiore è un fiore. Perciò, essendo vero Dio, Gesù Cristo deve avere la natura divina; essendo vero uomo, deve avere la natura umana. Se in Gesù Cristo, poi, vi fossero due persone, noi avremmo non uno, ma due esseri; da un lato Dio - la Persona Divina; dall'altro l'uomo - la persona umana; ossia non avremmo più l'uomo-Dio. - Tutto questo è di una evidenza somma. Il mistero consiste in ciò: come Dio ha assunto l'umanità, in modo che nell'unità della persona vi fossero le

due nature? Il genio di san Tommaso, col trattato accennato (*S. Th.*), ha voluto proiettare un fascio di luce nelle tenebre sacre, che la mente umana adora riverente, in attesa delle rivelazioni celesti della beatifica visione. Dio - dice l'Angelico Dottore - è l'Essere per eccellenza. «*Io sono Colui che sono*», ossia: Io sono l'Essere stesso, disse Dio a Mosè. In altre parole: quale è la natura di Dio? È l'Essere perfetto. In Dio, dunque, non si distingue realmente l'essere dalla natura divina. Nelle creature, e quindi anche nell'uomo, la cosa è diversa: la nostra natura umana non è lo stesso Essere per essenza; in noi altro è la natura, altro è l'atto di esistenza personale. Il nostro essere è limitato, imperfetto, creato, e si distingue realmente dalla nostra natura. Orbene, in Gesù Cristo, secondo la teologia tomistica, noi abbiamo che l'essere divino, ossia il divin Verbo, fa sussistere la natura umana, senza bisogno che questa abbia il suo atto d'esistenza creata. L'Essere del Verbo che fa sussistere la natura umana, ecco Gesù Cristo, nel quale, perciò, vi sono due nature (l'umana e la divina; quest'ultima si identifica con l'Essere divino) ed un'unica Persona, la Persona divina, in quanto abbiamo un unico Essere (non due esseri, l'essere creato e l'Essere increato, ma solo l'Essere increato) ed in quanto quest'unico essere sostiene la natura umana, senza che per questo si muti in se stesso, in quanto fa terminare a sé la natura umana, come non si modifica il sole per il fatto che il raggio fa sbocciare il fiore, a cui dà vita e colori. Ma noi non dobbiamo addentrarci in queste alte disquisizioni, da non confondersi col dogma. Il dogma ci accerta che Gesù è veramente uomo e veramente Dio e che l'uomo-Dio è un'unica Persona, la Persona divina. Il modo di illustrare l'enunciazione dogmatica è il campo della teologia e ad essa deve ricorrere chi non vuol appagarsi delle nozioni elementari di questo volumetto. Piuttosto, gioverà subito rilevare come, per la duplice natura, Gesù Cristo può chiamarsi con verità «*figlio dell'uomo*» ed anche «*figlio di Dio*»; e come, per l'unità di persona, le azioni umane di Gesù Cristo hanno una dignità ed un

valore divino, perché sono le azioni della Persona divina. Questo è il punto essenziale da notare: le nostre azioni hanno un valore umano, limitato, finito; quelle dell'Uomo-Dio, al contrario, hanno un valore infinito. L'importanza di un atto dipende dalla dignità della persona che lo compie: un sì, sulle labbra d'un re, può significare la salvezza d'un condannato a morte; sulle mie labbra, può risuonare impotente. E non si intenderà mai nulla di Gesù Cristo, sin quando non saremo profondamente, intimamente, intensamente coscienti di questa verità: ogni piccolo gesto, ogni pensiero, ogni parola, ogni aspirazione, ogni minima sofferenza, ogni preghiera, insomma ogni fiore che spunta sulla sua umana natura, ha un valore infinito, a ragione della sussistenza divina del Verbo. Avviciniamoci, dunque, con affetto al «*dolce ed amoroso Verbo, Figliuolo di Dio*», al bello fra i figli degli uomini, al Salvatore nostro benedetto che ha liberato la povera umanità, all'Agnello soave ed immacolato che nei secoli ha fatto palpitare i cuori più buoni, ha rapito le anime più nobili, ha purificato, vivificato e divinizzato l'umana coscienza. Avviciniamoci con santa Margherita Maria al suo Cuore, perché nessuno, meglio del suo Cuore, potrebbe manifestarci cos'è l'Incarnazione e la Redenzione.

Il Sillabario del Cristianesimo. I motivi dell'Incarnazione.

 'Incarnazione è l'unione di Dio con l'uomo, è l'assunzione della natura umana da parte della Persona del Verbo, per unire l'uomo con Dio mediante la grazia. Dio si annienta per divinizzarci; discende per farci ascendere. Se si prescinde dai concetti illustrati - vale a dire dall'ordine soprannaturale, dalla nostra divinizzazione e storicamente dalla caduta dell'uomo - non si capisce ciò che è stato il fatto dell'Incarnazione, - di questo «*parentado*» cioè, come la definisce santa Caterina, tra la divinità e l'umanità, per riparare la morte dell'uomo e per elevarlo soprannaturalmente alla vita divina. Quali fu-

rono, dunque, i motivi dell'Incarnazione? Rispondere in modo perfetto a questa domanda non è possibile, perché, quando noi parliamo di Dio, non dobbiamo dimenticare la debolezza della nostra ragione. La beata Angela da Foligno giustamente osservava che in Dio non c'è una perfezione staccata da ogni altra perfezione, ma v'è un'armonia e fusione di tutte le perfezioni. La Potenza, la Giustizia, la Misericordia si armonizzano fra loro e la parola che meglio riesce a sintetizzare questa Vita divina è l'Amore. Solo alla luce dell'Amore si può tentare di discorrere dell'Incarnazione. Per amore, Dio ci aveva creati; per amore, ci aveva elevati allo stato soprannaturale; per amore, il Figlio di Dio si fece uomo per divinizzare i figli degli uomini. Dio ha amato tanto il mondo - dice l'Apostolo san Giovanni - da darci il suo Unigenito, perché tutti coloro che crederanno in Lui non periscano, ma abbiano la vita eterna. Ed i Padri ad una voce, mentre non esitano a proclamare che Dio si è fatto uomo, perché l'uomo divenisse un Dio e fosse divinizzato dalla grazia zampillante da quell'unica sorgente che è Gesù Cristo, pongono a principio di ogni spiegazione l'Amore e la Bontà infinita di Dio. Storicamente, questa esplicazione dell'amore divino, questa pioggia della divina bontà, si riversò su un'umanità decaduta, cosicché scopo dell'Incarnazione - di fatto - non fu soltanto l'elevazione dell'uomo all'ordine soprannaturale, ma altresì la riparazione del peccato, e la grazia di Cristo fu quindi grazia riparatrice. L'amore di Dio per noi risolve il problema che per l'uomo sarebbe stato insolubile. Da una parte la giustizia divina esigeva una riparazione della colpa; dall'altra la debolezza umana si trovava impotente a soddisfare in un modo adeguato, poiché essendo la colpa - come vedemmo - d'una gravità infinita, non poteva essere compensata dall'uomo, i cui sforzi danno sempre un risultato naturale e finito. Intervenne allora la Misericordia: Dio volle aiutare l'uomo, volle dargli il perdono. Egli poteva redimerci in mille modi; ma il suo Amore ne scelse uno - l'Incarnazione - in cui la giustizia sarebbe stata perfettamen-

te soddisfatta e la misericordia avrebbe avuto la sua manifestazione più grande. Gesù Cristo ha dato al Padre una riparazione di un valore infinito per i nostri peccati; per Lui la giustizia e la misericordia si abbracciarono l'una con l'altra, avvinte dall'Amore. Col Verbo Incarnato, perciò, - come si esprime Santa Caterina - noi abbiamo «*la navicella per trarre l'anima fuori dal mare tempestoso, e condurla al porto della salute*». In tal modo l'Amore infinito del nostro Dio scrisse il suo poema, il suo «*libro sul legno della Croce, non con l'inchiostro, ma col sangue, con le parole delle dolcissime e sacratissime piaghe di Cristo. E chi sarà quel grande idiota, di sì basso intendimento, che non le sappia leggere?*». Finalmente l'amore spiega perché la riparazione di Gesù Cristo sia stata compiuta con la Passione e la Morte di Croce. Per sé, come avvertimmo, ogni minima azione o sofferenza, ogni più leggera umiliazione, anche un solo desiderio del Cuore di Cristo sarebbe bastato a riscattarci, essendo ogni atto Suo di un pregio infinito. Ma il Padre, per far risplendere sempre più l'amore del Figlio Suo, volle che nel Sangue di Gesù noi fossimo santificati e reclamò come espiazione del peccato le pene, la passione e la morte di Cristo. Solo quando dall'alto della Croce Gesù poté esclamare: «*tutto è consumato, consumatum est*», solo allora la soddisfazione è stata completa e l'opera di salvezza venne condotta a termine. Il dolce Verbo - scrive ancora Santa Caterina - come aquila che sempre s'affissa al sole, riguardò nel sole dell'eterna volontà del Padre; «*come ebbero d'amore del Padre eterno e della salute nostra, prese il giogo dell'obbedienza, e per compierla bene, si satollò di obbrobri, di scherni e di impropri. Colui che sazia ogni anima, soffrì la sete; per vestirci della grazia divina si spogliò della vita del corpo suo, e si fece bersaglio sul legno della santissima Croce*». E proseguiva la Santa: «*Da qualunque lato mi volgo, trovo ineffabile amore*». L'amore fece discendere «*l'altezza della Deità a tanta bassezza quanta è la nostra umanità [...] L'amore lo fece abitare nella stalla in mezzo agli animali. L'amore lo fece satollare d'obbrobri. E, per amore, il dolce Gesù sommamente si diletto di portare la croce di molte tribolazioni [...] L'amore lo fece correre con*

pronta obbedienza fino all'obbrobriosa morte della Croce». «*Chi l'ha tenuto fermo in Croce? Non chiodi, né Croce, né pietra, né terra, tenne ritta la Croce, perché non erano sufficienti a tener ritto l'Uomo-Dio; ma l'amore che aveva all'onore del Padre ed alla nostra salute*». È ciò che Cristo stesso aveva detto: «*Nessuno ha amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici*».

Il Sillabario del Cristianesimo. La Redenzione.

rmai, dopo queste riflessioni, è facile capire in che consista la Redenzione. Il Verbo Incarnato ha accettato di prendere su di sé tutti i nostri peccati; si è messo volontariamente al nostro posto; ed ha soddisfatto il debito nostro in modo sovrabbondante. L'umanità - dice l'Apostolo san Pietro - è stata riscattata «*non da cose corruttibili, quali l'argento e l'oro, ma col sangue prezioso dell'Agnello senza macchia, il sangue di Cristo, che è stato predestinato già prima della creazione del mondo*». Sull'Uomo-Dio il Padre pose l'iniquità di tutti noi ed Egli ha sofferto ed è morto per tutti gli uomini, sia per quelli che l'avevano preceduto, come per quelli che sarebbero venuti dopo di Lui. «*Con un gran prezzo*» - per usare l'espressione di san Paolo - Cristo ha ottenuto la nostra redenzione; e, anche prescindendo dalla sua vita privata e pubblica, basta rivolgere un pensiero alla sua Passione, per comprendere quanto Gesù Cristo abbia sofferto per noi. I tormenti di quelle ore di strazio e d'angoscia si possono dividere in tre classi: a) I dolori delle sue membra immacolate. -- La flagellazione, che lo rese una piaga sola; la fronte trafitta, il capo «*percosso, piagato, bruttato di sangue ed esposto al ludibrio sotto la corona di spine*»; l'ascesa al Calvario sotto il pesante legno della Croce; le tre cadute, la crocifissione, le tre ore lente di agonia sul patibolo infame e la morte, furono un seguito di dolori inenarrabili. La feroce crudeltà dei carnefici non poteva essere maggiore; il «*Dio umanato*» ha sofferto un mare di dolori. Anche oggi, dopo tanti secoli, basta tendere l'orecchio e subito ci giunge l'eco dei colpi di

martello, che cadevano inesorabili sui chiodi traforanti le mani ed i piedi del Giusto. b) Anche l'anima di Gesù fu invasa dall'amarezza, causatagli dalle circostanze stesse della sua Passione. Il tradimento di Giuda; l'abbandono degli Apostoli; la triplice negazione di Pietro; l'ingratitude d'un popolo benedetto, che solo pochi giorni prima, gli aveva cantato l'*osanna* ed ora urlava il *crucifige* e lo posponeva a Barabba; le umiliazioni procurategli da ipocriti come Anna e Caifa, da crudeli come Pilato e la soldataglia, e persino da un immondo come Erode; le bestemmie dei nemici, l'insulto dei sacerdoti del tempio; la visione dell'avvenire in cui milioni e milioni di anime avrebbero irriso a Lui e calpestato il suo sangue divino; e soprattutto l'incontro con la Madre e le sue lacrime desolanti, tutto contribuiva a rendergli più angosciata la terribile espiazione, che Egli subiva per i nostri peccati. c) Questo era poco ancora, in confronto dell'immenso dolore che si scatenò sopra Gesù, come una tempesta violenta, tra gli olivi del Getsemani e lo gettò boccone a terra, in un'agonia più opprimente della morte ed in un freddo sudore di sangue. Un dramma quale mai la terra aveva contemplato o contemplerà, si svolse nell'anima divina di Lui. L'Uomo-Dio, l'innocente, anzi la stessa Innocenza, la stessa Purezza, la stessa Bontà, in quel momento sentì tutti i peccati degli uomini sopra di sé. L'ammasso spaventoso delle colpe - come lo chiama Bossuet - che si erano commesse prima di Lui e che dopo la sua morte sarebbero state compiute; i peccati di tutte le creature, delle nazioni, delle famiglie e degli individui; tutte le nefandezze più obbrobriose, le più oscene viltà, le vergogne più inominabili, le ignominie più detestabili, le immoralità più sconce; tutta questa fiumana di fango Dio poneva sulle sue spalle e gravava sul suo Cuore immacolato. Egli sentì di sostituire allora i colpevoli e gli parve di scomparire in quell'oceano di lordure e di delitti. Il contrasto più vivo ed angosciato lacerava la sua anima purissima, che in quell'ora provava la nausea più ributtante. «Padre! - esclamò - Se è possibile, passi da me questo calice! Tuttavia, non sia fatta la mia, ma la tua volontà».

Ma il Padre fu inesorabile. Fino all'ultima feccia doveva Egli bere il calice amaro, perché - come dice san Paolo con una energica espressione - «*Colui che non conosceva affatto il peccato, Dio l'aveva fatto peccato*», essendo Egli la divina vittima per l'espiazione del peccato, simile - nella natura umana da Lui assunta - ai peccatori, e rappresentando non solo i peccatori, ma in certo senso lo stesso peccato. [Gesù NON peccò mai, *ndR*]. Fu allora che sudò sangue e si sentì spezzare il Cuore, quasi stritolato sotto i colpi della divina Giustizia e della umana fragilità; ed è parlando di questo tormento, che un giorno, a santa Margherita Maria, Gesù doveva dire: «*È qui che ho più sofferto interiormente, che in tutto il resto della mia Passione, vedendomi in un abbandono generale del Cielo e della terra, carico dei peccati di tutti gli uomini. Io sono comparso innanzi alla Santità di Dio, che senza aver riguardo alla mia innocenza, mi ha infranto nel suo furore, facendomi bere il calice che conteneva tutto il fiele dell'amarezza del suo sdegno, come se Egli avesse dimenticato il nome di Padre per sacrificarmi alla sua giusta collera. Non vi ha creatura che possa comprendere la grandezza dei tormenti che sofferì allora*». Tutto ciò, se ci ricorda che ognuno di noi è stato la vera cagione dei dolori di Cristo e della sua crocifissione, ci proclama però anche la dolce e consolante verità che per tutti Egli è morto e che, come lo definisce san Paolo, Egli è il Mediatore fra Dio e gli uomini. Da Cristo solo dipende la nostra salvezza, il perdono e la santificazione; per questo, Egli anche è il capo di tutti gli eletti che ha salvati per mezzo del Suo sacrificio. A Cristo Redentore si avvicinano, quindi, tutte le anime; e come - il paragone è di santa Teresa del Bambino Gesù - se sopra un braciere ripieno di carboni ardenti si getta una goccia d'acqua, questa scompare in un attimo, così in questo fuoco del divino amore di Cristo noi gettiamo i nostri peccati, sicuri che vengono distrutti. Venti secoli son passati e le generazioni umane sempre continuano a rivolgersi al Crocifisso, che tutti attende con la testa chinata, con le braccia aperte quasi in attesa di darci il suo divino abbraccio, col costato trafitto per mostrarci il Cuore che tanto ha

amato gli uomini. Questo Cuore volle mostrarlo, dice santa Caterina, «*affinché l'affetto dell'anima fosse tutto alle cose alte e l'occhio dell'intelletto contemplasse nel fuoco*». Con la voce del cuore e del sangue Cristo ripete ad ognuno di noi: «*Voi non siete fatti d'altro che d'amore*». Lo spirito grande di san Paolo si perdeva in questo oceano d'amore ed alcune espressioni immortali delle sue Epistole ci danno un segno della sua commozione. Quando egli dice: «*Se qualcuno non ama nostro Signor Gesù Cristo, sia scomunicato*»; quando si gloria di non arrossire del Vangelo e di predicare solo Cristo Gesù e questo crocifisso; quando proclama che non c'è salute se non nel Redentore e perciò la sua vita è Cristo, san Paolo non fa altro se non innalzare il suo grido d'amore, che vivifica tutta la sua dottrina teologica ispirata, intorno all'Incarnazione ed alla Redenzione. Nel Crocifisso s'appuntano i pensieri e gli affetti dei buoni. San Francesco d'Assisi riceverà nelle sue membra il suggello glorioso del martirio divino e tutti i Santi porteranno le stimmate impresse nella loro coscienza. Le abnegazioni più alte, gli eroismi più generosi, i sacrifici più disinteressati trovano in Cristo, che pende dalla Croce, l'ispirazione e la forza. E gli stessi bestemmiatori, come un giorno sul Calvario, finiscono col Centurione a battersi il petto, confessando: «*Veramente Costui è il Figlio di Dio*». Qualche retore di cattivo gusto può talvolta divertirsi a confrontare la morte di Cristo con quella di Socrate, o con la morte di altri uomini celebri; ma non si riesce mai a scoprire nessuno, per quanto illustre e famoso, che possa ripetere, come Gesù ripete da secoli ad ogni coscienza: «*Io, io sono la risurrezione e la vita*».

Il Sillabario del Cristianesimo. La grandezza divina di Cristo.



È un abisso tra Cristo ed ogni altra persona; e ben lo percepì l'imperatore strapotente, che nei primi anni del secolo XIX ebbe in sua mano i destini d'Europa. Nella solitudine del suo esilio - così lo descrive il Newman in una delle

ultime pagine del suo capolavoro - e poco lontano dalla morte, sembra che egli si sia espresso in questo modo: «Io mi sono abituato a tenere dinanzi alla mia memoria gli esempi di Alessandro e di Cesare, con la speranza di rivaleggiare le loro imprese e di lasciare un ricordo perenne nello spirito degli uomini. Eppure, ben ponderato tutto, in qual senso vive Cesare? In qual senso Alessandro? Chi li conosce? Chi si cura di essi? Nella migliore delle ipotesi si sa poco più dei loro nomi [...] ed, anzi, i loro nomi stessi non fanno altro se non volare nel mondo come altrettanti spiritelli, ricordati solo in qualche particolare occasione o per una qualunque associazione di idee. La loro patria principale sono le aule scolastiche; il loro posto più importante è nei libri di esercizi grammaticali; essi sono splendidi esempi per temi di esercitazioni letterarie. Ma, al contrario, (si dice continuasse), in tutto il mondo non v'è che un solo uomo che viva. È il nome di uno che passò gli anni della sua vita nell'oscurità e morì della morte del malfattore. Mille ottocento anni son trascorsi da quel giorno; ma esso occupa ancora un posto nello spirito degli uomini. Fra le nazioni più svariate per indole, sotto l'impero delle circostanze più diverse, in mezzo a popoli e ad intelligenze colte come tra genti e menti incolte, in tutte le classi della società, domina il Possessore di quel gran nome. Lo riconoscono nobili e plebei, ricchi e poveri. Milioni di anime rivolgono a Lui la loro voce, si affidano alla sua parola, son tenute in rispetto dalla sua presenza. Templi sontuosi e innumerevoli vennero costruiti in suo onore; la sua immagine, che lo raffigura nell'ora della sua più profonda umiliazione, è trionfalmente spiegata al vento nelle orgogliose città, nei piccoli paeselli, negli angoli delle strade, nelle forre dei monti. È Lui che santifica i palazzi aviti, [...] le camere matrimoniali e che forma il soggetto dei capolavori dei genii più alti nelle arti imitative. Egli vien portato nel cuore durante la vita; vien tenuto dinanzi agli occhi, già velati a mezzo, del morente. C'è dunque uno, il quale non è semplicemente un nome, non è una semplice funzione, ma è una vera e propria realtà. Egli è morto e se n'è andato, ma è tuttora vivente. Vive come un pensiero vivente ed energetico di generazioni che si succedono, come la legittima forza motrice di migliaia di grandi avvenimenti. Senza sforzo Egli ha compiuto ciò che altri, con

una lunga vita di lotte, non sono riusciti a fare. Può Egli essere qualche cosa meno di un Dio?». Così parlava Napoleone. Ed anche noi ci chiediamo: - Chi mai può dubitare della divinità di Gesù Cristo?

Il Sillabario del Cristianesimo. Riepilogo su Incarnazione e Redenzione.



l dogma c'insegna che nel Verbo Incarnato, Gesù Cristo, vi sono due nature - la natura divina e l'umana - ed un'unica Persona: la Persona divina. La teologia, col genio di san Tommaso d'Aquino, commenta questo enunciato dogmatico, illustrando la possibilità dell'Incarnazione, e ricercando in qual modo si possa concepire l'unità di persona nella dualità delle nature. Le azioni umane di Gesù Cristo, essendo azioni della Persona divina, hanno un valore infinito; sarebbe, dunque, bastata la minima fra esse, per redimerci. Ma il Padre - per darci una nuova prova di quell'amore che è il vero motivo dell'Incarnazione - volle che Gesù ci redimesse con la passione e con la morte di croce. E Gesù così fece. Egli prese sopra di sé tutti i nostri peccati, mettendosi volontariamente al posto nostro e divenendo il Mediatore tra Dio e gli uomini. Sopportando una triplice classe di dolori, ci ottenne il perdono e rialzò la nostra natura allo stato soprannaturale, dal quale era caduta. A Lui, Redentore del genere umano, i secoli rivolgono lo sguardo riconoscente e lo salutano Re d'amore e Dio dei cuori.

Il Sillabario del Cristianesimo. La Vergine Maria.



eggiamo nel «*De musica*» di sant'Agostino che ogni uomo è simile alle sillabe di un poema, ciascuna delle quali sente il proprio suono, ma non riesce a percepire la melodia che contribuisce a formare. È vero. Nessuno di noi, quantunque ponga la sua sillaba, non comprenderà mai tutta la bellezza del poema d'affetto, che i secoli cantano a Maria. Sulle montagne di Ebron la «bianca fanciulla di Jesse, tutta avvolta di faville d'oro» aveva

lanciato al futuro una profezia: «Tutte le genti mi chiameranno beata». Poteva sembrare ridicola o folle una tale parola sulle labbra d'un'oscura giovanetta. Eppure «noi serbati all'amor, nati alla scuola - delle celesti cose», ben sappiamo che a quella voce «obbediente l'avenir rispose». Dai dipinti delle oscure catacombe alle guglie del Duomo di Milano, da Dante a Manzoni, dalle dolci immagini di Giotto e dell'Angelico ai quadri di Raffaello; dallo *Stabat Mater* del Pergolesi e del Rossini all'*Ave Maria* del Gounod, l'arte, le lettere, la musica salutano Maria. Heine stesso la chiama «il più bel fiore della poesia»; Byron si commuove nell'ora melanconica del tramonto, quando nella pineta di Ravenna ode la campana del vicino monastero; [...]. E mentre la Chiesa ricorda le vittorie di Lepanto e di Vienna, ogni credente imita Cristoforo Colombo. Questi, muovendo alla scoperta dell'America, battezzava la più grande delle sue caravelle col nome di Maria; noi consacrriamo a Lei la piccola nave del nostro cuore. Per dire chi è Maria, occorre studiarla mediante l'idea principale che sta alla base di questo «*Sillabario del Cristianesimo*», vale a dire dal punto di vista dell'unione soprannaturale con Dio. Nessuna creatura umana fu più di Lei unita a Dio mediante la grazia di Gesù Cristo. Non miracoli o manifestazioni rumorose noi troviamo nella Madonna; ma tutta la sua grandezza ed i suoi privilegi, fonti della sua gloria, si riducono a quell'unione. Ella è l'Immacolata, e, come tutti sanno, l'immacolato concepimento non è altro se non l'esclusione della colpa originale, ossia il fatto che mai l'anima di Maria fu priva della grazia e dell'unione con Dio; Ella è la Vergine e della verginità ci offre il vero e profondo significato, la dedizione completa della creatura al Creatore e la sua unione con Lui; Ella è la Madre, che mediante l'unione con Dio nell'Incarnazione, unisce gli uomini tutti, - tutti i suoi figli - al Padre. E se anche dovessimo dare uno sguardo alla *corredentrice*, altro non coglieremmo se non l'unione di Maria con Gesù nei suoi misteri; l'Assunzione non è altro se non l'unione perfetta con Dio in cielo; il culto per la Vergine nei secoli ha per oggetto e per finalità

l'unione con Dio e la grazia. Insomma, in questa musica una sola nota, divinamente bella, squilla ed echeggia; e senza le nozioni sul soprannaturale, date nei capitoli precedenti, sarebbe vano voler, sia pur pallidamente, comprendere Colei che santa Gertrude invocava così: «O giglio bianco della Trinità splendente!».

Il Sillabario del Cristianesimo. L'Immacolata, la Vergine, la Madre.

 l dogma cristiano ci insegna che Maria è: - L'Immacolata, la tutta bella e senza macchia, il cui vestito è candido come la neve ed il cui volto risplende come il sole. Molti - ignorantissimi di religione - confondono il dogma dell'Immacolato Concepimento con l'altro della Verginità. Non sanno che mentre tutti i figli di Adamo nascono col peccato d'origine, sola fra tutte le creature Maria fu concepita nella grazia santificante e senza la colpa originale. Era conveniente di fronte al demonio che Colei, che doveva schiacciargli la testa, non fosse mai stata sotto il suo dominio, ma che sempre fosse regnata fra lui e questa Donna «un'inimicizia» assoluta e piena. Era giusto di fronte a Gesù, al Redentore, al purissimo Uomo-Dio apportatore della grazia al mondo, che la Madre sua non fosse mai stata profanata dal peccato. Era significativo di fronte a noi che l'ondata di fango, che tutti travolge, rispettasse Maria, la Madre nostra, fulgida - nella sua illibata purezza - come un programma, un esemplare, un monito. Ruberò un bel pensiero al Card. Maffi. «Le descrizioni della eclisse passata sulle pianure lombarde nel 1842 notano che nessuna creatura, dal filo d'erba, all'uomo, nessuno ha saputo sottrarsi a un brivido di spavento in quella fitta ed improvvisa oscurità. Ebbene? A Milano notte profonda; ma chi ha sollevato lo sguardo, ha contemplato, in fondo all'orizzonte delle Alpi, la cima del Monte Rosa ancora indorata dal sole. Notte in pianura; luce lassù. Quelle cime quanto parlano di Maria! Mentre si agita ed intristisce la terra, Maria è sicura; e mentre è notte nella pianura, è sole sul monte, e su quelle cime predilette dal Signore il sole della grazia non si è oscurato

giammai». - La Vergine bella, di sol vestita, coronata di stelle, - come canta il Petrarca. Perché solo una Vergine doveva dare al mondo Gesù? La ragione è chiara: la verginità non è solo un fatto materiale, ma ha un significato morale di altissimo valore. Essere vergine vuol dire non avere una fibra del proprio cuore, che non vibri e non abbia vibrato solo ed esclusivamente per Dio. È forse concepibile che la Madre di Dio non sia stata sempre vergine? Alla luce che si diffonde dalla Vergine Maria, noi salutiamo il crescere ed il moltiplicarsi dei gigli del mondo. Il paganesimo era caduto nei vizi più bassi; Cristo, come affermazione più eloquente dell'unione dell'uomo con Dio, suscita le anime verginali, - come scriveva san Gerolamo nella «Lettera ad Eustochio» - perché Egli, che dagli Angeli è adorato in cielo, potesse avere altri angeli che lo adorassero in terra. Ben presto la verginità si diffuse nel mondo; la penna dei Padri e la loro voce ne esaltò la bellezza; ed una pagina immortale di sant'Ambrogio descrisse una notte di Natale, quando nella basilica romana di santa Maria Maggiore, dinanzi a Papa Liberio, sua sorella Marcellina si consacrava al Signore. Anche oggi, dopo tanti secoli, la scena si rinnova e «la stessa mano» - scrive il Montalembert chiudendo l'ultimo volume dei suoi «Monaci d'occidente» e ricordando una sua figlia fattasi Suora - *ancora viene a rapire dai nostri focolari ed a strappare dai nostri cuori desolati le nostre figliuole, le nostre sorelle. Ogni giorno, migliaia di creature carissime escono da castelli e da capanne, da palazzi e da botteghe, per consacrare a Dio il cuore, l'anima, il corpo verginale, gli affetti, la vita* [L'autore, mons. Olgiati, scrive nel 1942, ben prima che lo «spirito del vaticano secondo» restituisse il mondo all'impudicizia e ad ogni disonestà, soprattutto all'odio della verginità, ndR]. Ogni giorno, fanciulle di grandi casati e di gran cuore, ed altre di cuore assai più grande delle loro fortune, si votano nel mattino della vita ad uno Sposo immortale. Questo spettacolo giornaliero, noi stessi che ne parliamo, l'abbiamo veduto e sofferto. Ciò che ci era apparso soltanto nella distesa dei tempi e sui libri, è avvenuto veramente un giorno sotto i nostri occhi lacrimanti di paterna angoscia.

Ma chi è dunque questo invitto amante, morto su d'un patibolo tanti secoli fa, che attira a sé la gioventù, la bellezza, l'amore? Che si mostra alle anime con uno splendore ed un allettamento al quale non possono resistere, e che le assale subitaneamente e ne fa sua preda? Che si piglia ancor viva la carne della nostra carne e s'abbevera nel nostro sangue più puro? Chi è egli? È un uomo? No, è un Dio. E l'amore di quelle anime è la risposta che esse danno all'amore d'un Dio», che aveva un giorno voluto un vergine per Precursore, un vergine per Padre putativo, un vergine per Apostolo prediletto, i puri di cuore per i suoi più intimi amici, una Vergine per Madre sua. - La Madre, la «beata e dolce Madre, per dirla con Santa Caterina da Siena nelle sue Lettere, che ci ha dato il fiore del dolce Gesù». Non si può neppure pensare una creatura più unita a Dio, della Donna che fu il «paradiso dell'Incarnazione» e che nello slancio dell'amore riconoscente innalzò il *Magnificat*. Lo Spirito Santo discese in Lei ed essa divenne il tempio del Dio vivente, dando la natura umana al Figlio eterno di Dio e suo vero figlio. Si era preparata per Dio; visse, pregò, lavorò, soffrì per Dio; la sua esistenza fu associata a tutti i misteri della redenzione e della grazia, ai gaudii, agli strazi, alle vittorie di Gesù. E siccome per la grazia Gesù è nostro fratello e noi costituiamo - come vedremo - un unico Corpo mistico con Lui, la Madre di Gesù è anche la Madre nostra, secondo l'espressione del divino Morente dall'alto della Croce. Giustamente - come osservava la Vergine stessa a santa Gertrude - il Vangelo chiama Gesù il primogenito di Maria e non il figlio unico, poiché dopo Gesù, suo dolcissimo Figlio, o più veramente in Lui e per Lui, Ella ci ha generati tutti nelle viscere della sua carità e noi siamo divenuti suoi figli e fratelli di Gesù Cristo. È evidente che tutta questa grandezza di Maria dipende da Gesù Cristo e dalla grazia, che in previsione dei meriti del Redentore ed, in seguito alla Passione, in applicazione di essi, furono donati alla Madonna. Cosicché, onorare Maria equivale in ultima analisi ad onorare Gesù. Se questo si può ripetere di tutti i Santi, ed è anzi la ragione del culto che ai Santi noi indirizziamo,

lo si deve affermare in modo speciale della Vergine Madre, figlia del suo Figlio, «umile ed alta più che creatura, - termine fisso d'eterno consiglio». Ed è sempre dalla sua più intima unione soprannaturale con Cristo, che proviene l'efficacia di quella intercessione materna presso Dio, che faceva esclamare Dante nostro: «Donna, se' tanto grande e tanto vali, che qual vuol grazia ed a te non ricorre, sua disianza vuol volar senz'ali. La tua benignità non pur soccorre a chi domanda, ma molte fiate liberamente al domandar precorre. In te misericordia, in te pietate, in te magnificenza, in te s'aduna quantunque in creatura è di bontate». Partecipando maggiormente alla grazia divina, Maria ne condivide l'amore, la pietà e la potenza.

Le reali ragioni per cui si prendono di mira gli uomini di Dio.

Queste, credeteci, sono le reali ragioni per cui si prendono di mira i veri religiosi. Diciamolo chiaramente, non ha nulla a che fare con l'economia (... *non lavorano*), con la pubblica utilità (... *sono un peso*), con la vita onesta (... *sono disonesti*); non ha nulla a che fare con l'ordine civile (... *sono sovversivi*), coll'indottrinamento (... *insegnano superstizioni*), col progresso (... *sono oscurantisti*); finalmente non ha nulla a che fare con la condotta (... *sono peccatori*, dicono gl'ipocriti). Tutte solamente torbide mascherate. Le passioni sole, soprattutto l'odio alla religione, ne sono la vera causa. E non solo i laici, ma quanti altri sedicenti "religiosi" - oggi - così mondani ed increduli, tanto da asserire che "tutte le religioni sono buone" - scandalizzatori, con le loro disdicevoli azioni, di popoli interi - prendono di mira gli uomini di Dio? È tutto solo odio a Gesù Cristo, alla vera religione, sfogo di passioni e frustrazioni. La presenza dei religiosi - avverte il Padre Franco in «Risposte popolari alle obiezioni più comuni contro la religione», Roma, Civiltà Cattolica, 1864, ed IV, pag. 361 - è un «impedimento alle trame degli iniqui», i quali sono ben consapevoli che «devono liberarsi dagli occhi di questi molesti oppositori», affinché «le macchina-

zioni degli iniqui stessi valgano a travolgere le plebi nelle congiure e nelle infedeltà». Cosicché ogni iniquo cospiratore odia l'uomo di Dio, «perché la sua sola presenza metterebbe a rischio l'efficacia delle sue trame e congiure». Purtroppo oggi, anche nelle vene della Chiesa stessa, come vuole l'infausta «Alta Vendita», tutti i macchinatori di incredulità, che pretendono cancellare il Santissimo Sacrificio ed i nostri santi dogmi e martiri, come stanno

agendo: se non cacciando gli uomini di Dio, sostituendoli con pusillanimità increduli, privi di dignità? Dovunque l'iniquità voglia proliferare, «è parola d'ordine di prendere di mira i veri religiosi», di screditarli, di scacciarli. Di allontanare dalla religiosità i popoli: servendo scandali su piatti d'argento. La vista dei veri religiosi è una «giustificazione», è una «prova innegabile di tutta la fede cristiana, perché in essi si vede, già solo allo sguardo, attuata la vita soprannaturale della grazia e la perfezione evangelica che Gesù Cristo insegnò». Cosicché «coloro che detestano l'opera di Gesù Cristo», apertamente o dietro caduche recite, come fanno i novatori e, con loro, tutti i falsi filosofi, «non possono tollerare che essa sia sempre, in tutto il suo vigore ed in tutta la sua perfezione, sotto lo sguardo dei cristiani». La vista degli uomini di Dio «è un rimprovero ta-

Vergine Maria e Regina proteggete i nostri Preti e Religiosi



cito sì» - aggiunge il Padre Franco - «ma gagliardissimo a tutti quelli che vivono male». E tutti i villani attentano criminosamente all'onore dei veri religiosi. La mortificazione dei religiosi «confonde la sensualità altrui». La povertà, la pazienza e l'obbedienza dei religiosi «sono condanne delle ingiustizie, dei furori, dei principii d'insubordinazione, di rivolta proprii di questa età». Tutto questo i viziosi lo vedono, «così si indignano e fremono, e, per levarseli dagli occhi, muovono cielo e terra». La vista dei religiosi è soprattutto «per i dissoluti una spina continua nel cuore». Essi sanno che «dove trova credito il religioso, non possono predicare a man salva le amate loro dottrine della riabilitazione della carne, del diritto ai godimenti animaleschi, di tutte siffatte turpitudini». In presenza di un uomo di Dio, «non trovano chi aderisca facilmente alle loro immondezze».



In collaborazione con:

invololution

Labbigliamento contro l'involuzione!



www.sursumcorda.cloud

Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
 Abbonamento Postale - 70% S1/
 PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
 ni: paypal@sursumcorda.cloud

